

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ

10 APRILE 1952

CITTA' DEL VATICANO

ANNO VIII - N. 4

IMPEGNO D'ONORE PER LA GUARDIA PALATINA

Siamo lieti ed onorati di riportare qui un ampio riassunto del discorso rivolto alle Guardie da S. E. Rev.ma Monsignor Carlo Confalonieri, Arcivescovo tit. di Nicopoli, Segretario della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi nella festa del Papa, della quale diamo la cronaca in altra parte di questo giornale.

Questa collettiva manifestazione di fede e di devozione della Guardia Palatina d'Onore, intesa a celebrare festivamente il tredicesimo anniversario della elevazione al Sommo Pontificato di Sua Santità Pio XII, ha significativo valore di esaltazione, di affermazione, di collaborazione.

1) E' sempre cosa gioconda allo spirito guardare al Papa nella sublime dignità di Capo Supremo della Chiesa, cui si aggiunge per naturale conseguenza e come per necessario innesto l'altra altissima dignità di Sovrano, per voi militari particolarmente suggestiva. Quando poi a tale fastigio fanno corona le preclarissime doti personali, che danno un carattere inconfondibile alla figura del regnante Pontefice, allora il vostro attestato trascende, per moto spontaneo, in una intensità di ammirazione che accende lo spirito oltre ogni pensabile misura.

Base della nostra fede nel Papa è la parola di Gesù che promette e poi conferisce il Primato: « su questa Pietra io fonderò la mia Chiesa — Pasci gli agnelli e le pecorelle ». Donde tutta quella meraviglia di cose che si assummano nell'episcopato di Pietro stesso a Roma (le memorie del Suo martirio, il trofeo glorioso, sono qui presso, nella grande Basilica dove voi frequentemente fate Guardia d'Onore), e nell'interrotta successione dei Papi lungo venti secoli di storia, giù giù fino al Papa attuale, che così intensa luce di verità e di esempio proietta sul cammino dell'umanità contemporanea.

Il Papato, questo centro della nostra Santa Chiesa Cattolica, è diventato il punto principale e ormai necessario di riferimento per la storia del mondo o quanto meno della civiltà; da esso parte ogni giorno tanta ricchezza d'insegnamento verso gli individui e verso i popoli, tanta forza di richiami, tanta efficacia di soccorrevole carità.

Quale meraviglia allora se dovunque, in ogni parte del mondo, si contraddistinguono e si celebrano le date del Papa come date di famiglia, non soltanto col concorso pio delle comunità cattoliche, ma col intervento ufficiale delle pubbliche Autorità? La cronaca di questi giorni ne è piena, confermando un'unanimità di consensi che commuove; e voi, qualificati come siete per la vicinanza e la fedeltà alla Sede Apostolica, costituite una validissima prova di affetto e di attaccamento all'Angelic Pastore, che, anno per anno, rinnova la Sua preziosa giovinezza a profitto del Regno Santo di Dio.

2) Quello che voi siete e quello che intendete di affermare è bellamente riassunto nella vostra stessa denominazione « Guardia Palatina d'onore ».

GUARDIA: quindi una vigile e diligente custodia di un tesoro, e quale Tesoro! che Cristo e la Chiesa sembrano direttamente affidare al vostro amore e alla vostra forza, perché sia tutelato e difeso il tranquillo svolgimento di un'attività così largamente e intensamente proficua. PALATINA: a indicare il luogo e la casa, dove attuate il nobilissimo compito che liberamente avete assunto: perciò una presenza che vi mette quasi a contatto personale col Padre Augusto, quotidiani testimoni della Sua pastorale e universale sollecitudine.

D'ONORE: e non tanto per la solennità delle manifestazioni alle quali partecipate come elementi attivi di uno splendido ministero, ma per un titolo, che davvero forma il vostro decoro e il vostro vanto, di dare una prestazione filiale che ha come unica ricompensa la bellezza interiore del sacrificio.

Così avete scritto le pagine onorate della vostra storia. Ed è ancora presente e viva, in questo sacro recinto e fuori, l'eco della celebrazione meritatamente solenne della vostra secolare esistenza e delle gesta di un Corpo così caro a Roma, che l'alimenta e lo rinnova di sempre fresche energie.

Voi vi raccogliete intorno alla vostra gloriosa Bandiera; ogni adunata è una rinnovazione di un sacro impegno: servire il Sovrano con fedeltà, disciplina, diligenza. Non si tratta di parole; si tratta di realtà concrete, che dicono un pensiero e una volontà, dedizione e consacrazione che caratterizzano una vita, espressioni di virtù intimamente avvertite e generosamente coltivate. La celebrazione odierna segna un'ulteriore affermazione del vostro essere e del vostro programma.

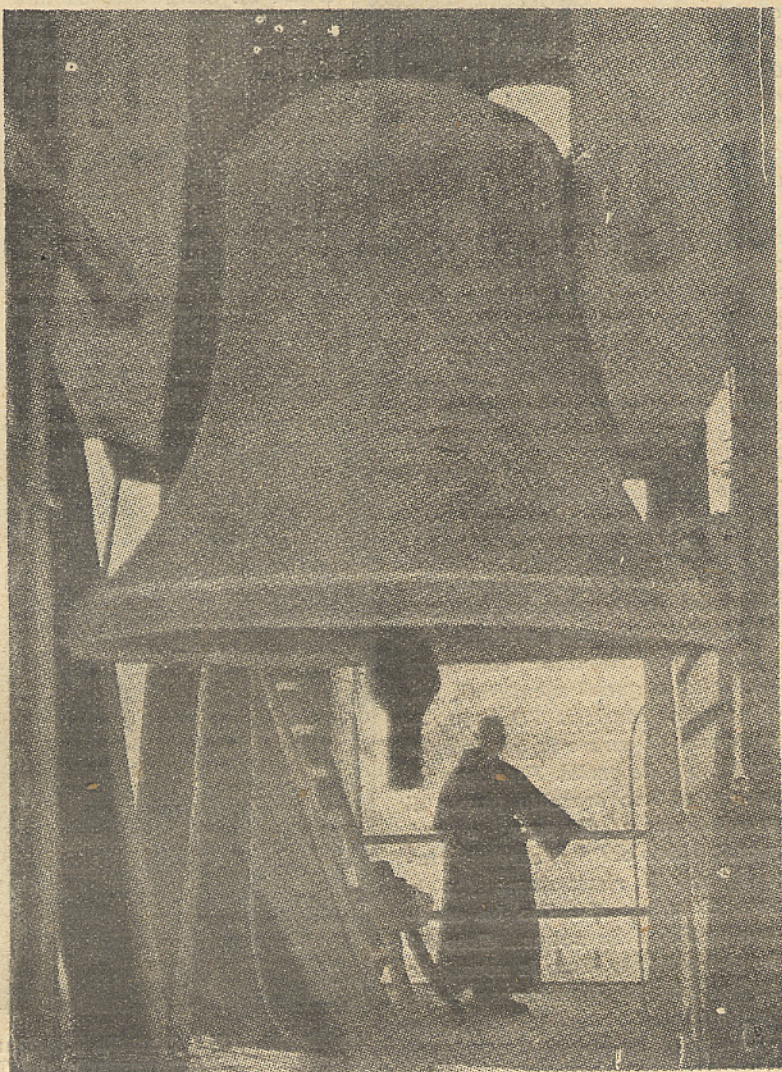
3) Or sono poche settimane da questa rocca immortale è stata lanciata al mondo e per prima a Roma, un'ardente parola di risveglio e di riscossa. Parla spesso e così altamente Pio XII! questa volta il Suo accento ha reso ancora più sensibile in mezzo a noi la possanza e l'immortalità della Pietra precorizzata dal Divino Maestro.

Anche Gesù voleva così i fedeli, con la tunica succinta ai lombi e le maniche rimboccate.

L'Apostolo, senza tanti complimenti, avvertiva, già ai suoi tempi, che era ora di finirla di dormire.

La diana è innanzi tutto per noi del Clero, ai quali compete, per vocazione, l'opera dell'apostolato; ma è anche per il Laicato, perché da tutti e per tutti si edifica il Regno di Dio.

Leggevo in questi giorni l'arguta osservazione di arguto scrittore di



Le campane invitano i fedeli a cantare la gloria di Cristo risorto con rinnovata purezza di cuori.

un recente libro: « la vera nemica della Chiesa di Dio, non è l'odio ma l'abitudine »; quel modo di fare perché s'è sempre fatto così, quell'afflosciarsi della volontà in una attesa fatalistica, quell'aspettare da Dio ciò che la cooperazione nostra deve invece offrire, con generosità, alla Sua Grazia sempre operante; e intanto, dopo un po' di lavoro, si sonnecchia, e il nemico profitta per seminare la zizzania.

Gesù è venuto a gettare il fuoco, a portare la spada sulla terra s'intende, in una sfera tutta spirituale; il fuoco e la spada sono in funzione di un incendio e di una lotta altamente spirituale di rinnovazione e

di perfezionamento. E a quale scopo? per il trionfo del Regno di Dio, quel regno che Gesù ci ha insegnato a chiedere nel « Pater Noster », il regno della verità, della giustizia, della carità, il regno della santità e della pace.

Anche la Guardia Palatina d'Onore raccoglie il grido paterno e scende in campo. Da questo palazzo dello Spirito esce la Guardia spiritualmente armata, coll'impegno d'onore di una spirituale conquista, onde assicurare agli individui a Roma al mondo un volto decisamente cristiano.

E' RISORTO PER NOI

Prima di Lui, prima che Egli squarciasse il velo della morte che ci separava dalla vita, prima che Egli consumasse nella sua carne immacolata tutto il potere offensivo del peccato e quindi la morte che è il suo prodotto naturale, il suo inevitabile scandalo, noi eravamo preda della morte. Ciò che vi era di raccapricciante nei terremoti, di spaventevole negli incendi, di terrificante nei naufragi, di orrendo nelle guerre che non perdono, ciò che preoccupava nelle malattie, ciò che v'era di male in tutte le forme del male, era il timore della morte, contro la quale eravamo indifesi. Per tutto c'era un rimedio, per la morte non ce n'era.

Perciò Egli è risorto dalla morte. Per dissipare il timore di questo vanissimo spauracchio, Egli s'è inoltrato nel regno, fin allora inviolato, della morte. Potendo non morire, preferì di morire, e avendo facoltà di scelta, elesse il più atroce, il più spaventevole genere di morte. Il vincitore della morte volle sottoporsi a tutti i morsi della morte. Ma per ricomparire tre giorni dopo tra noi risanato del tutto, il suo corpo intatto, per dirci sorridente e vincitore: Vedete? La morte non è nulla.

In tal modo il peccato è stato messo alla gogna. Il suo abominevole capolavoro, che è la morte, si è rivelato un'infinita stoltezza, un timore vano e senza soggetto, pura vacuità, nulla.

La vittoria di Gesù sulla morte è compiuta; la nostra è solo iniziata. Ciò è secondo l'antichissima profezia, che la nostra Redenzione sarebbe avvenuta in due tempi distinti: il seme della Donna avrebbe schiacciato la testa al serpente, ma questi non sarebbe morto subito e avrebbe insidiato al calcagno del vincitore. In un primo tempo saremmo stati redenti dalla colpa rimanendo soggetti alla pena, in un secondo tempo saremmo stati liberati anche dalla pena.

Questo secondo grado della nostra salvezza è ancora una speranza: « Aspettiamo il Salvatore Gesù Cristo Signor nostro, che riformerà il corpo della nostra umiltà, configurandolo al corpo della sua gloria ». E' questo il vero significato e lo scopo della resurrezione di Gesù Cristo: noi risorgeremo a somiglianza di Lui.

Tra la resurrezione avvenuta di Gesù Cristo e la nostra resurrezione futura S. Paolo ammette un nesso come di causa ad effetto: se Egli è risorto, risorgeremo anche noi. Il prodigio finale, che ci pare lontano, ha già il suo inizio. Esser battezzati con Cristo significa morire con Cristo al peccato. Il battesimo opera in noi una rigenerazione: ci fa morire al peccato e ci fa rinascere a vita nuova, ove la morte non ha il significato che aveva prima della resurrezione di Gesù Cristo, quando tutti eravamo sotto l'impero del peccato, e perciò della morte. La grazia battesimale ci innesta la vita stessa di Cristo; onde, se ci trasforma a somiglianza di Lui in quanto alla morte, senza dubbio farà lo stesso prodigio in quanto alla resurrezione. Ce lo notifica S. Paolo: « Se è vero infatti che siamo stati vitalmente connessi con Lui mediante una morte che somiglia alla sua, saremo anche una stessa cosa con Lui per quel che concerne la resurrezione ».

Lo stesso S. Paolo aveva detto poco prima: « Se Cristo non è ri-

(Continua in seconda pagina)

LA FESTA DEL PAPA

Il 12 marzo 1939 il Card. Eugenio Pacelli, eletto il 2 dello stesso mese a succedere al defunto Pontefice Pio XI, veniva solennemente incoronato Papa con il nome di Pio XII.

Nel XIII anniversario di tale memorabile avvenimento, la fedelissima Guardia Palatina non poteva mancare di celebrare nel modo più significativo la ricorrenza, unendo la sua voce filiale all'immenso coro, che da tutte le parti del mondo si è innalzato per l'occasione: Oremus pro Pontifice nostro Pio! Preghiamo — cantava in tutte le lingue l'amore dei fedeli verso il Padre amatissimo — preghiamo per il nostro Pontefice Pio XII; difensore strenuo e instancabile della Chiesa di Cristo; preghiamo perché con l'aiuto divino la Sua mano possa guidare ferma e sicura la fragile Navicella di Pietro, contro la quale ogni giorno sempre più violente si abbattono le forze del male.

Preghiamo! E la Guardia Palatina, domenica 16 marzo, si è riunita in preghiera nella sua Cappella dedicata al Patrono S. Pietro, per ascoltare la S. Messa celebrata da S. E. Rev.ma Mons. Carlo Confalonieri, Segretario della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, e per innalzare il suo inno di ringraziamento e di lode a Dio.

Te Deum laudamus! Ti lodiamo, o Signore Iddio, e Ti ringraziamo per averci nella Tua bontà concesso tanto Pastore. E Ti preghiamo umilmente di conservarlo a noi, di proteggerlo e di difenderlo dai Tuoi e Suoi nemici, perché, secondo la Tua infallibile parola, le forze dell'inferno non prevalgano!

Così ha pregato ogni Guardia, con amore e con fervore, rinnovando nel suo cuore il giuramento di fedeltà alla Chiesa e al Pontefice. Così ha pregato, anche per ottenere da Dio la forza di sempre meglio adempiere il suo dovere di cristiano e di Guardia, sempre e dovunque. E poi con profonda commozione ha ascoltato la parola calda e suadente di Mons. Confalonieri, che al termine della S. Messa, con elevato discorso, ha ricordato il significato profondo della data che si celebrava.

Dell'importante discorso diamo,

in altra parte, un ampio riassunto.

Dopo la cerimonia religiosa, nella magnifica cornice del Cortile di S. Damaso, di fronte a numeroso ed eletto pubblico, la Banda della Guardia, diretta dal Maestro Antonino De Luca, ha svolto in onore del Pontefice un ben riuscito Concerto, durante il quale sono stati suonati brani di Verdi, Schubert, Perosi e Sacchini.

Al termine dell'esecuzione, S. E. Rev.ma Mons. G. B. Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, che aveva onorato della sua presenza una parte del Concerto, si è vivamente rallegrato con il Maestro e con gli esecutori, ai quali ha porto anche il compiacimento e la Benedizione del S. Padre. Che nella Sua squisita bontà paterna ha voluto far pervenire il Suo gradimento per l'omaggio offertoGli dalla Sua Guardia.

RINALDO ORECCHIA

COMUNIONE PASQUALE

AVVISO — Le sere dei giorni 17-18-19 di questo mese, alle ore 19, nella chiesa del SS.mo Nome di Maria al Foro Traiano, si terrà un triduo in preparazione alla Comunione Pasquale con recita del S. Rosario, predica e Benedizione Eucaristica.

Tutte le Guardie vi sono insistentemente invitate.

INTIMO — Domenica in Albis, giorno 20 c. m., in Vaticano, COMUNIONE PASQUALE.

Alle ore 7,15 precise, tutti i componenti il Corpo dovranno trovarsi in Quartiere, già in uniforme.

SCUOTETE IL FUNESTO LETARGO!

Nel suo recente appello, il Santo Padre, dopo aver additato ai « figli della luce » il desolante spettacolo di un mondo dimentico del suo Dio, grida loro: Scuotetevi dal vostro letargo! E' ora di porsi tutti al lavoro, per riportare l'umanità a Cristo.

E' un urgente richiamo, per tutti i cattolici, al dovere di adoperarsi alla salvezza dei fratelli, in pericolo di perdersi.

Nessun cristiano, degno del suo nobilissimo sottrarsi a questo obbligo, che è inscindibile conseguenza delle verità che egli crede.

Appartenendo egli alla grande famiglia cattolica, come può restare estraneo, indifferente agli interessi vitali della Chiesa?

Se non gli è consentito, come ai dottori, di insegnare; né di amministrare i Sacramenti, come i sacerdoti, egli può tuttavia e deve amare i suoi fratelli, e procurarne quindi, secondo le sue forze, il bene spirituale.

I tiepidi e gli infingardi si rifugiano volentieri dietro la comoda scusa che il darsi pensiero della salvezza delle anime è esclusivo compito del sacerdote. Sì, è vero: lo zelo per la salute eterna degli uomini è precipua missione dei preti. Ma l'attività dei ministri di Dio non libererà mai la coscienza dei laici dall'obbligo di contribuire, anch'essi, alla redenzione dei loro fratelli.

Il grande Leone Harmel scriveva: « Nulla può valere quanto l'apostolato tra uguali ».

E perchè? Perchè essi sono sempre là, ed il loro apostolato è quindi di tutte le ore. Essi possono scrutare più direttamente certi bi-

sogni delle anime, e meglio comprendere il linguaggio, che li manifesta. Essi infine non possono essere sospettati di interesse personale o di categoria.

Il sacerdote, abitualmente, non entra nelle officine, nelle botteghe, negli uffici, nelle caserme; e se qualche volta ci va, la sua presenza non manca di ispirare qualche diffidenza. Invece il laico, in quegli ambienti, è, si può dire, come in casa sua; e perciò può esplicare il suo apostolato, senza destare allarmi.

« Sono principalmente i laici — scriveva Montalembert — che possono sconcertare e confondere i nemici della Chiesa, precisamente perchè essi non hanno l'aria di difendere un loro interesse, in questo secolo in cui per l'immensa maggioranza della gente detta evoluta la religione non è che un affare dei preti, il loro guadagno, il loro esclusivo patrimonio ».

Quanti dei nostri fratelli possono paragonarsi al misero viandante, di cui parla il Vangelo, assalito dai ladri, percosso, ed abbandonato lungo una strada!

Ebbene avviciniamoci, con cuore intenerito, a questi sventurati. « E — come ci consiglia l'Ozanam — cerchiamo di curare le loro piaghe con l'olio della carità. Facciamo risuonare al loro orecchio parole di consolazione e di pace; e poi, quando i loro occhi si saranno riaperti, noi li rimetteremo fra le mani di coloro che Dio ha costituito medici delle anime... Ecco ciò che ci è proposto. Ecco la vocazione sublime che la Provvidenza ci ha riservato! ».

T.

Un uomo di Stato, illustre ma incredulo, diceva un giorno: « Se la Chiesa sapesse scolpire più profondamente nei cuori il testamento del suo Amatevi a vicenda, diverrebbe la grande potenza indispensabile alle nazioni ». Non si potrebbe fare la stessa riflessione, riguardo a parecchie altre virtù?

Con la sua conoscenza profonda dei bisogni della Chiesa, Pio X aveva spesso delle vedute meravigliosamente giuste. « L'ami du Clergé ricorda una importante conversazione del santo Pontefice con un gruppo di cardinali. « Qual è, disse il Papa, la cosa più necessaria oggi per la salvezza della società? — Edificare scuole cattoliche, disse uno. — No. — Moltiplicare le chiese, disse un altro. — Neppure. — Promuovere le vocazioni ecclesiastiche, disse un terzo. — No, no, rispose Pio X, quello che presentemente è più necessario, è di avere in ogni parrocchia un gruppo di laici che siano a un tempo assai virtuosi, illuminati, risoluti e veramente apostoli ». (G. B. Chautard).



In tutte le domeniche di marzo sono continuate le istruzioni militari secondo il turno delle varie Compagnie.

Il giorno 12 marzo, in occasione delle Solenne Cappella Papale per il XIII anniversario dell'Incoronazione del Sommo Pontefice, una compagnia ha prestato servizio di Onore nelle Sale Ducale e Regia.

Il 25 marzo un plotone al comando di un Tenente, ha prestato servizio nel Cortile di S. Damaso presso la Pensilina, in onore del nuovo Ambasciatore di El Salvador, recatosi in Vaticano per la presentazione delle Credenziali a Sua Santità.

Il 10 marzo servizio di parata alla Pensilina al passaggio dell'Ambasciatore del Paraguay. Un

Tenente ha comandato il plotone d'Onore.

IN FAMIGLIA

NASTRI BIANCHI

Al S. Ten. Aloysi Sig. Aldo, nato un maschietto: Pier Luigi. Al nonno, capitano Vincenzo, ai felici genitori, i migliori voti. Vita Palatina.

Il sergente Trippodo Cav. Dottor Giuseppe, ha annunciato la nascita di un altro bambino: Sergio. Vivissimi rallegramenti.

LUTTI

Il 13 marzo cessava di vivere il sergente musicante Saurini Romolo, che per tanti anni aveva appartenuto al nostro Corpo.

Alla Sua Famiglia Vita Palatina rinnova la partecipazione del dolore del Comando e dell'intera Guardia.

Vivissime condoglianze al Maresciallo Armeni Sante, Furiere della Compagnia Deposito, per la morte di una sua sorella.

MOTI

Dio nella notte

E' sera.

Fra poco ogni luce si spegne, ogni rumore si cheterà, e cominceremo a guardarci in questa oscurità dove l'anima incontra finalmente se stessa.

Siamo soli con il nostro fard, colmo della giornata volata via, del ricordo che si è aggiunto ai ricordi.

La notte, per i più spaventosi, rapisce nel suo letargo.

Intorno è solo silenzio.

Ci è compagno il battito uguale dell'orologio che è qui di fronte a noi.

Notte, sorella della vera luce, Sorella nell'intima dimora dell'anima.

Quelli che lottano in ogni giorno che albeggia bramano la notte, che la soavità del respiro dopo fanno furioso.

Il giorno ci ha portato via qualcosa, mentre la notte ce la ridona generosamente.

Non è forse nella notte che senti la stupenda bramosia di colloquio?

Non è forse la notte a ridarci pace perduta nell'attimo inebriato del giorno fuggito?

Forse non si è veramente più come nella notte.

Forse non si è stati più felici, me nel silenzio notturno, quando la fede ti è gioia perenne insita nella speranza, compagna fedele.

E in questa notturna oscurità tacere di ogni elemento eccetto Dio, dimenticato al sole del giorno, parla agli uomini.

Ci siamo dimenticati per un momento del battito uguale dell'orologio, perchè ora la voce di risuona, essa sola, in questo turno silenzio.

E l'anima nostra risponde. L'anima intatta screziata o molita, dimenticata o alterata, rena o vitale.

La voce di Dio è un dolce, sussurro, mentre la nostra è un accorato, spasimante anelito rivolto a un Perché sconosciuto.

Non ci accorgiamo che la consolazione e la vera risposta non vicine a noi, anzi dentro di noi, nel più intimo dell'anima nostra.

E' desiderio accorato di tre di dolcezza infinita, di vera essenza di bene.

Dio, la notte accresce la tua e la tua luce illumina la nostra miseria.

Dio, che guidi il navigante porto sicuro, noi siamo qui in questa notte tempestosa a invocare la Tua parola d'amore, il Tuo sorriso di padre, la Tua pace.

Piero LONGARDI

La S. Congregazione dei Riti

Venne istituita dal Papa Sisto V con la Costituzione « Immensa Dei » del 22 Gennaio 1588.

Quel Pontefice amava sommarmente l'esatta osservanza delle rubriche liturgiche, la disciplina delle cerimonie nelle funzioni sacre, stabilite per il decoro del culto divino, e inoltre la giusta procedura nelle cause dei Santi. Volle perciò ripristinare gli antichi riti, adattandoli alle nuove esigenze, e renderli uniformi e uguali per tutta la Chiesa.

Difatti Sisto V istituì questa Sacra Congregazione con questo preciso intento: « di far in modo che ovunque e in tutte le chiese di Roma e del mondo e nella nostra Cappella Pontificia, nelle Messe e nei divini uffici e in ogni altra cosa che riguardi il culto divino, vengano rigorosamente eseguite le cerimonie antiche; ritornando all'antico splendore i riti eventualmente caduti in disuso. Incombe pure ad essa di emendare e rinnovare i pontificali, i rituali e cerimoniali e tutti i libri dei sacri riti e di esaminare e concedere, colla nostra approvazione, gli uffici divini dei Santi. Deve parimente porre attenzione per la Canonizzazione dei Santi e per la celebrazione delle loro feste, affinché tutto si faccia ordinatamente, rettamente e secondo le tradizioni dei Santi Padri ».

Con il « Motu Proprio » del 6 febbraio 1930 il Papa Pio XI aggiunse a questa Congregazione una sezione storica, per trattare le cause storiche dei Servi di Dio e la correzione dei libri liturgici.

La Sacra Congregazione dei Ri-

ti, di cui attualmente è Prefetto Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Clemente Micara, decide le controversie riguardanti l'uso dei pontificali, la venerazione delle sacre immagini sia dipinte che scolpite e se esse si possono esporre alla pubblica venerazione.

Determina le rubriche dei breviari e dei messali; stabilisce le cause di precedenza tra il clero secolare e regolare nelle sacre funzioni e nelle processioni solenni. Riconosce il diritto di celebrare i funerali, e accorda i distintivi ecclesiastici sulle vesti e paramenti.

Ma senza dubbio l'incarico più grave della Congregazione dei Riti consiste nella lunga, severa, scrupolosa procedura per la beatificazione e canonizzazione dei Servi di Dio: il processo e gli atti per riconoscere l'eroismo della loro santità, prima di essere innalzati agli onori degli altari.



Il Precetto Pasquale

Nell'atmosfera serena e cristianamente sublime della S. Pasqua, ci ha condotti — noi del Gruppo Ragazzi — Monsignor Martin della Segreteria di Stato di Sua Santità.

Per tre giorni egli ci ha preparati, ci ha parlato della fede, della Grazia, e infine dell'amore verso l'Idio e verso il prossimo. Amore che è la più bella e splendente divisa dei veri seguaci di Gesù. Ci siamo preparati così, con sincerità di affetti e di pensieri, al grande incontro delle anime nostre con Gesù, fattosi Cibo che consola e fortifica.

La Domenica delle Palme, abbiamo assistito nella Cappella del Quartiere, alla Santa Messa celebrata dal nostro Cappellano, il quale, prima della Comunione, ha voluto rivolgerci alcune esortazioni, illustrandoci il Vangelo che narra di un trionfo cui dovevano seguire le tragiche ore del Golgota.

VALERIO G. LABELLA

E' RISORTO PER NOI

(Continuazione della prima pagina)

sorto, la Redenzione non è avvenuta, voi siete ancora nei vostri peccati, e coloro che si sono addormentati in Cristo, perirono. Se noi speriamo in Cristo soltanto per questa vita, noi siamo i più miserabili degli uomini. Ma Cristo è risorto, primizia dei dormienti; per un uomo la morte, per un uomo la resurrezione dei morti, e come tutti son morti per Adamo, così tutti saranno vivificati per Cristo ».

Questa glorificante certezza è chiusa nel cuore di ogni cristiano, è la sostanza della sua fede, la bandiera della sua vittoria che non mancherà.

L'acqua battesimale ci ha resi simili a Lui quanto alla morte, farà lo stesso quanto alla nostra glorificazione. Quell'acqua, che è grazia, continua a scorrere sul nostro capo, essa sgorga dalle vene dell'Agnello, consumato da noi nell'Eucaristia, e perciò vivificati alla nostra carne, che se ne nutre e ne assapora la vita, quasi pregustando nella sua gloria la nostra futura gloria.

Giuseppe CACCIATORE

Le bestie e l'uomo

Na vorta, su la piazza d'un mercato, un tacchino, un somaro e un pappagallo pieni di dignità misero in ballo le proprie qualità.

« Io so' n'ucello raro, assai preggiato — baccajò er pappagallo — so' evoluto perchè parlo e discuto ».

Er tacchino, che stava accovacciato cor collo secco e le pupille fisse,

« Medito e penso! » — disse —.

Er somaro, cor muso drento ar secchio, masticava la biada. Allungò er collo, e vedendo sè stesso in d'uno specchio d'un negozzio che stava dirimpetto

« Zitti — rajò — rifletto! ».

E l'omo?... Spesso assai — se deve ammettere — così discute, medita, riflette.

Cesare CERESA

Tipografia Poliglotta Vaticana